

## IL CONVEGNO. L'Italia e l'identità del Vecchio continente. Parla Bernard-Henri Lévy

■ PARIGI. Signor Levy, lei introduce e conclude, giovedì e venerdì prossimo, il mega-convegno su «Quale progetto culturale per l'Italia?» al Theatre du Rond-Point des Champs Elysées. Alla presenza dei ministri Veltroni e Douste-Blazy. Le chiedo: cosa si attende da questo incontro?

Si tratta di un convegno, o se si preferisce di un incontro in cui artisti ed intellettuali italiani e francesi ricominceranno finalmente, dopo tanto tempo a parlarsi. Ci si era parlati molto negli anni '70. Poi c'era stata un'eclissi delle relazioni culturali negli anni '80 e '90. L'ambizione di questo colloquio è rimediare a quest'eclissi, ricominciare a parlarsi.

Di cosa ci si «parlava» negli anni '70? E secondo lei perché c'è stata quella che definisce «eclissi» del dialogo?

Il punto forte era che si discuteva delle grandi questioni politiche e culturali del momento. Insieme. E non ciascuno rinchiuso nel suo cortile. Compresse le questioni che riguardavano l'Italia. Negli anni '70 la Francia era in qualche misura protagonista del dibattito italiano. Terrorismo, compromesso storico, eurocomunismo erano allora questioni italiane di cui si sentivano partecipi anche i francesi. Mi ricordo ad esempio del convegno a Bologna cui partecipò Felix Guattari. Io stesso collaboravo con interventi frequenti al giornale «Lotta continua».

Per me, allora, scrivere su «Lotta continua» era importante quanto scrivere su un giornale francese. La discussione sul compromesso storico la ricordo, ad esempio come un embrione di quella che, anni dopo, sarebbe diventata da noi la discussione sul «pensiero unico», l'idea per cui tutti, destra e sinistra, avrebbero dovuto adeguarsi allo stesso canovaccio. Era inammissibile mettere in discussione una via unica al risanamento dell'economia e all'Europa. L'Italia poneva interrogativi all'Europa e l'Europa cercava di rispondere. Naturalmente l'Italia non ha mai cessato di porre questioni all'Europa. Quella che chiamo «eclissi» è che per quasi due decenni l'Europa aveva cessato di darvi risposte. Diciamo pure: se ne disinteressava.

Perché un ritorno di interesse, ora?

In breve: perché l'Italia sta uscendo, sta cercando di uscire ora da un incubo culturale che si chiamava Berlusconi. In altri termini comincia a liberarsi da un'egemonia culturale, una vera e propria deculturazione che imperversava da ben prima che Berlusconi divenisse presidente del Consiglio.

A ben vedere anche negli anni '80 e '90 l'Italia era stata all'avanguardia. Ma all'avanguardia per almeno un quindicennio di qualcosa di profondamente inquietante, di una regressione culturale, che passava attraverso il trionfo di un certo tipo di televisione privata, un certo tipo di rapporto tra mercato e cultura. Non vorrei che ci fossero equivoci: io sono per il libero mercato nella cultura, ma un mercato inquadrato e istituito. Men che meno sono un nemico della televisione. Sono presidente del consiglio di controllo di una catena tv. Mi pare che «Arte» dimostri che si può fare cultura in televisione.

El stampa?

Cara Rai, a caro prezzo. Il valzer dei direttori continuamente intonato a viale Mazzini costa, e quanto! Ultimi nell'ordine hanno deciso di paraggiare i conti l'ex direttore della radio Paolo Francia e l'ex condirettore della Tgr, Gianluigi Da Rold, chiamato dal *Corriere della Sera* per affiancare Vigorelli. Francia è andato per vie legali: accusa la tv pubblica di averlo dequalificato e chiede il reintegro nelle sue funzioni. Prima udienza l'altro giorno, sentenza il 20 dicembre. Per quel che riguarda Da Rold, invece, la trattativa è in corso: la sua buonuscita si annuncia cospicua. E l'elenco dei direttori in causa si allunga...

**Deontologia sotto osservazione.** La Federazione Nazionale della Stampa ha istituito un Osservatorio sulla professione giornalistica, per dotare la categoria di uno strumento di analisi sulle modalità di svolgimento dell'attività professionale nell'informazione italiana. L'Osservatorio, presieduto da Lorenzo Del Boca, Presidente della Fnsi, è costituito da Vittorio Roidi, Luigi Padovani, Paolo Viana, Laura Laurenzi, Pino Rea, Dario La Ruffa, Raffaele Fiengo, Ezio Pasero, Bruno Tucci, Ermanno Corsi, Marco Giudici, Giovanni Negri e Vinicio Albanesi. Primo impegno il monitoraggio sul «trattamento delle notizie» sugli organi di informazione, nazionali e locali.

**Qualità al microscopio.** «Da aprile la Rai realizzerà, insieme agli



Il filosofo francese Bernard-Henri Lévy  
Serra/Lineapress

Accanto l'ingresso del Parlamento europeo  
Palma/Effigie



# «Latini, l'Europa siete voi»

Italia e Francia: nuovo asse politico-culturale per l'Europa, oltre lo schema franco-tedesco? Risponde Henry-Lévy, tra i relatori al convegno «Quale progetto per l'Italia», oggi e domani alla via a Parigi. Con Veltroni, vi saranno il ministro della cultura francese Douste-Blazy, Agamben, Bassolino, Diamanti, Baricco, Guglielmi, Scola, Mino Manara, Jack Lang, Philippe Sollers. Si parlerà di identità italiana, di cinema e altro ancora.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

Guardi che io trovo la stampa italiana straordinariamente vivace nel panorama europeo. E sulla notizia, ha editorialisti di grande qualità. Malgrado i legami con il denaro e i gruppi che ne sono proprietari.

**Ma ora è più l'Italia che continua a porre interrogativi all'Europa o viceversa la Francia che cerca altrove le risposte che le mancano, l'Europa che si inquieta magari su un possibile contagio del malumore francese di questi anni?**

Senta, in tema di contagio, la mia speranza è che la novità italiana possa contagiare, in positivo, le depressione nervosa francese. Comunque credo che oggi ci troviamo di fronte a questioni comuni. Cui dobbiamo rispondere insieme. Questioni politiche generali, ma anche specifiche.

Nel campo del cinema tanto per fare solo un esempio, in cui ho personalmente un interesse particolare. Il problema comune è come far sì che esista ancora un cinema europeo di fronte alla potenza della macchina americana. Mi pare del resto che se ne sia cominciato a di-

scutere all'ultimo Festival di Venezia, per iniziative dei rispettivi ministri della cultura.

**A proposito di cinema, quando vedremo il film che lei sta girando con Alain Delon, la compagna di Humphrey Bogart Lauren Bacall e la sua bellissima compagna Arielle Dombasle?**

Sarà pronto per metà gennaio. Nelle sale il 12 febbraio. Avremo occasione di parlarne, spero.

**Senza sottovalutare il cinema, cosa pensa che gli intellettuali francesi ed italiani abbiano da dirsi sulla malinconia, sullo «spleen» europeo, come direbbe uno scrittore che le è particolarmente caro, Baudelaire?**

Certo che discuteremo anche di questo. La questione europea è fondamentale e ci riguarda tutti. Subito dopo la guerra, un altro dei miei maestri, Alexandre Kojève, aveva pubblicato un testo dal titolo «L'impero latino». La sua tesi era grosso modo che l'Europa si sarebbe potuta costruire solo a partire da un nocciolo franco-spaino-italiano, cioè latino. La premessa ovviamen-

te era che la Spagna si sbarazzasse dal franchismo, così come l'Italia si era sbarazzata dal fascismo. Ma una volta fatto questo, per Kojève era questo il polo culturale su cui poteva aggregarsi una nuova Europa. È successo sinora il contrario, ha prevalso sinora il polo franco-tedesco. Più che una scelta è un dato di fatto. Ma troverei disdicevole che alla vigilia dell'unificazione monetaria ci si dimentichi della lezione di Kojève. Mi pare non indifferente che l'iniziativa di questo convegno, cioè di un ponte europeo lanciato verso l'Italia venga proprio da Arte, il canale culturale televisivo franco-tedesco.

**Tra le molte provocazioni, quasi profetie del suo saggio di due anni fa su «La pureté dangereuse», una requisitoria contro tutti gli integralismi, coloro che credono di avere la Verità in tasca, dagli ultrà islamici ai giudici, lei si chiede se la funzione, la vocazione dell'Europa anziché riunire, federare non sia invece disunire, dissociare, dividere, scorporare.**

Neanche tanto provocazione. Non siamo più nemmeno in una fase di complessificazione delle identità nazionali tradizionali, ma di squagliamento del progetto europeo...

**Malgrado l'Euro?**

No, peggio, direi: contro l'Euro. Lei ricorda le pagine del mio saggio sulla «Purezza pericolosa». Non dico che bisognava dissolvere le identità nazionali, ma superarle, compiarle, fare in modo che i diversi Soggetti non se ne sentissero completamente assorbiti, che l'Europa era una macchina per supera-

re le gabbie del nazionalismo. La situazione italiana ha però una sua particolarità. Ci sono due modi per mettere in discussione le identità nazionali. Si può farlo dall'alto e dal basso. Dall'alto, cioè da parte dell'Europa. E dal basso, cioè da parte dei micro-nazionalismi regionali. La dissoluzione dal basso è peggio del nazionalismo: è il nazionalismo regionale e di campanile. Le vostre Leghe, la Padania...

**Ma l'euro-malumore va ben al di là.**

Ci sono tre enormi fenomeni sullo sfondo del gran pessimismo europeo. La crisi della politica. La scomparsa del «nemico». La nuova terribile sconfitta dei valori europei che per me è stata la questione Bosnia.

Tutti e tre questi elementi pesano sulla coscienza collettiva europea. La crisi della politica si fa sentire in modo particolarmente forte in Francia. Un paese che dalla rivoluzione del 1789 aveva sempre vissuto ai ritmi di un confronto politico tra sinistra e destra, dell'asprezza del confronto politico, della frequenza delle «querelles».

Soffre ora dello spegnersi di tutto ciò a causa dello spegnersi della stella della Rivoluzione, dell'astro attorno a cui gravitavano i pianeti della politica. Il fallimento dell'idea di rivoluzione come tabula rasa, di rottura radicale è ovviamente qualcosa che considero positivo, lo dico sin dagli anni '70, quando raramente il suo giornale mi dava ragione. Ma ha avuto anche un effetto perverso.

Secondo fenomeno: la scomparsa del nemico, del comunismo, ma

enigmatica, misteriosa. Non c'è niente di peggio, per un individuo, come per una comunità, veder crollare un avversario, ritenuto per tanto tempo invulnerabile, senza che gli venga sferrato alcun colpo decisivo, senza che si capisca bene nemmeno perché. E il mistero, l'enigma a contribuire a creare una sensazione di malessere. Ha avuto un effetto micidiale di depressurizzazione, di vuoto d'aria. Terza cosa, che forse pesa più sulla Francia che sull'Italia, quella che definirei la «vergogna bosniaca»: l'orrore bosniaco è stato occultato, rimosso per quattro anni. Ma questa specie di vigliaccheria continentale continua a straziare la coscienza collettiva».

**Lei si è impegnato appassionatamente sull'ex Jugoslavia. Ha appena firmato, con altri intellettuali, un appello a sostegno della protesta a Belgrado. Cosa sta succedendo laggiù?**

Continuo ad avere contatti telefonici intensi con amici a Belgrado. Ma non conosco la situazione abbastanza da poter fare previsioni. Mi

## La tutela dei beni culturali per il ministero resta di Stato

Due righe, soltanto due righe. Sono bastate però per creare allarme e proteste in alcune importanti associazioni ambientaliste. Le righe sono quelle di un emendamento, presentato in Senato (e votato a maggioranza), al decreto legge Bassanini che prevede il trasferimento di una serie di competenze statali alle regioni. Tra le competenze escluse dal trasferimento, quelle relative alla tutela dei beni artistici e ambientali. Ma per effetto dell'emendamento del senatore Elia, ne viene fuori un'interpretazione ambigua che consegnerebbe la tutela agli enti locali e potrebbe aprire la strada, addirittura - paventano gli ambientalisti - allo smantellamento delle soprintendenze. Da qui la protesta di Fai, Italia Nostra, Legambiente, Wwf, Polis, Associazione Bianchi Bandinelli e Verdi Ambiente e Società che hanno tenuto ieri una conferenza stampa. Ma anche la risposta e le rassicurazioni dell'ufficio legislativo del ministero dei Beni Culturali: è già stato presentato un controemendamento che ripristina l'originaria formulazione del decreto che riserva allo stato i compiti di tutela del patrimonio storico e artistico.

Piero Manni

**Franco FORTINI**

Trentasei moderni  
Breve secondo Novecento  
pp. 84 - lire 16.000

**Umberto CERRONI**

L'identità civile degli italiani  
pp. 208 - lire 25.000

PIERO MANNI - 73100 LECCHE - Via Flaccasovitti, 20/A - Tel. e Fax 0832/307714

**media**  
di CIARNELLI & GARAMBOIS



a Catania su «Le Mediterranee e l'informazione». Il seminario si svolge all'interno del progetto «Scirocco» recentemente selezionato dalla Commissione europea nell'ambito del programma sulle pari opportunità. Si parlerà di informazione, problemi dei minori, inserimento nel mondo del lavoro e imprese al femminile.

**Una piazza per l'Adnkronos.** «Italy global nation» è il nuovo sito Internet in cui gli italiani d'Italia e gli italiani all'estero potranno incontrarsi, sotto l'egida di una delle maggiori agenzie di stampa (www.adnkronos.com). È il luogo, attraverso la «rete delle reti», dove potranno correre in